

Alberto Casalboni

O.F.M Cap.

DANTE TEOLOGO E PROFETA DELLA LIBERTÀ



- 3 -

IL FONDAMENTO DEI VALORI DELL'UOMO

*Ravenna, Basilica di San Francesco
14 aprile 2021*

Nella pagina precedente:

Giovanni di Paolo, *Dante e Beatrice verso il cielo del Sole*
La *Divina Commedia* di Alfonso d'Aragona (1444-1450)

*vid' i' sopra migliaia di lucerne
un sol che tutte quante l'accendea
come fa 'l nostro le viste superne. (Pd XXIII, 28-30)*

IL FONDAMENTO DEI VALORI DELL'UOMO

1 «Libertà va cercando ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta» (Pg I, 71-72)

La gamma dei valori umani nella *Commedia* è ampia, quasi sempre incarnati dalle diverse figure; ugualmente, in quanto praticati oppure negati.

Le due letture che seguono presentano i personaggi che incarnano, il primo, Ulisse, i valori umani dell'urgenza del sapere; il secondo, Marco Lombardo, i valori collegati al vivere civile.

Latori di questi valori civili – valori che stanno particolarmente a cuore a Dante – sono anche Carlo Martello e Guido del Duca, quest'ultimo per i valori cavallereschi delle corti, anch'essi ormai pressoché scomparsi.

Dante entra nei luoghi più profondi dell'umana distruzione e disperazione, come, del resto, nei luoghi più alti del coraggio e della salvezza, e ci fa dono, sotto simboli poetici, di un insegnamento che abbraccia l'intera umana esistenza.¹

Le figure, in particolare nell'*Inferno*, dal gesto fiero, sprezzante della stessa pena infernale, sono tali da soggiogare lo stesso Dante *actor*, figure “icastiche” – dal greco *eikon*, “immagine” – altere nel gesto e nella parola. A definirle così ricorriamo allo stesso Dante nella prima cornice del *Purgatorio* dove penano i superbi.

Il Poeta si ferma ad ammirare con stupore le immagini di umiltà scolpite dall'Eterno sulle pareti e/o sul selciato, e così esprime il suo stupore con una specie di ossimoro, un *visibile parlare*. Nel Canto X del *Purgatorio*, infatti, le anime dei superbi, a modo di contrappasso, chine sotto il peso di macigni quali cariatidi, *dapprima* sono costrette a fissare l'occhio *in terra* e osservare le perfette immagini, a voce proclamando esempi di umiltà; nel canto XII, sempre le anime dei superbi, devono osservare immagini terragne di punizione dei superbi.

Per renderne ben evidente la perfezione e il messaggio, ancora così Dante si esprime:

*morti li morti e i vivi parean vivi,
non vide mei di me chi vide il vero. (Pg XII, 67-8).*

Come queste sculture dell'autore divino, così le figure viventi (*ad tempus*) di Dante sono egualmente vive e vere: sembrano, appunto, tornate in vita a dialogare con Dante e Virgilio. Dotato di una straordinaria fantasia immaginativa, unita a una puntuale resa del linguaggio, Dante, dotato di un vocabolario volgare così ampio da poter scegliere la parola giusta, definisce *vivi* quei personaggi latori dei valori del Poeta, positivi o per converso negativi, ma sempre portatori di un insegnamento.

1.1 «Virtute e canoscenza»: Ulisse, alter ego di Dante

Intensa è l'*attesa* di quello che sta per avvenire. Dante ancora non sa, ma è spinto da una grande urgenza, una vera frenesia; condizione che si ripeterà quanto nel paradiso terrestre percepirà la presenza di Beatrice. Il Poeta ricorre allora a Virgilio, alla Didone ormai persa nell'amore di Enea:

conosco i segni dell'antica fiamma (Pg XXX, 48).

Esperienza e conoscenza, endiadi, ossia conoscere per aver sperimentato! Così Ulisse parla a Virgilio:

*... Quando⁹⁰
mi diparti' da Circe, che sottrasse
me più d'un anno là presso a Gaeta,
prima che sì Enëa la nomasse,⁹³
né dolcezza di figlio, né la pieta
del vecchio padre, né 'l debito amore
lo qual dovea Penelopè far lieta,⁹⁶*

¹ PAUL TILLICH, *The courage to be*, Collins, Glasgow 1980.

*vincer potero dentro a me l'ardore
ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto
e de li vizi umani e del valore;⁹⁹*

*ma misi me per l'alto mare aperto
 sol con un legno e con quella compagna
 picciola da la qual non fui disertò.¹⁰²*

*L'un lito e l'altro vidi infîn la Spagna,
 fin nel Morrocco, e l'isola d'i Sardi,
 e l'altre che quel mare intorno bagna.¹⁰⁵*

*Io e' compagni eravam vecchi e tardi
 quando venimmo a quella foce stretta
 dov'Ercule segnò li suoi riguardi¹⁰⁸*

*acciò che l'uom più oltre non si metta;
 da la man destra mi lasciai Sibilia,
 da l'altra già m'avea lasciata Setta.¹¹¹*

*O frati," dissi, "che per cento milia
 perigli siete giunti a l'occidente,
 a questa tanto picciola vigilia¹¹⁴*

*d'i nostri sensi ch'è del rimanente
 non vogliate negar l'esperienza,
 di retro al sol, del mondo senza gente.¹¹⁷*

*Considerate la vostra semenza:
 fatti non foste a viver come bruti,
 ma per seguir virtute e canoscenza".¹²⁰*

*Li miei compagni fec'io sì aguti,
 con questa orazion picciola, al cammino,
 che a pena poscia li avrei ritenuti;¹²³*

*e volta nostra poppa nel mattino,
 de' remi facemmo ali al folle volo,
 sempre acquistando dal lato mancino.¹²⁶*

*Tutte le stelle già de l'altro polo
 vedea la notte, e 'l nostro tanto basso,
 che non surgëa fuor del marin suolo.¹²⁹*

*Cinque volte raccessò e tante casso
 lo lume era di sotto da la luna,
 poi che 'ntrati eravam ne l'alto passo,¹³²*

*quando n'apparve una montagna, bruna
 per la distanza, e parvemi alta tanto
 quanto veduta non avëa alcuna.¹³⁵*

*Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;
 ché de la nova terra un turbo nacque
 e percosse del legno il primo canto.¹³⁸*

*Tre volte il fê girar con tutte l'acque;
 a la quarta levar la poppa in suso
 e la prora ire in giù, com'altrui piacque,¹⁴¹*

infîn che 'l mar fu sovra noi richiuso. (If XXVI, 90-142)

I versi 98-99, *ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto e de li vizi umani e del valore*, non sono forse la definizione epigrafica della *Divina Commedia*? La vicenda di Ulisse ci porta nell'ottava bolgia del cerchio ottavo, dove penano i "consiglieri fraudolenti"; sì, perché Ulisse ha persuaso i compagni, pur stanchi e attempati, a trasgredire i limiti posti dalla divinità di non osare oltre il lecito.

1.1.1 Guido da Montefeltro

Nel canto successivo, XXVII, sempre nella stessa bolgia, a occupare l'intero canto è la omologa vicenda di Guido da Montefeltro, dotato anch'egli di grande esperienza.

*Li accorgimenti e le coperte vie
io seppi tutte ... (If XXVII, 76-77),*

e per questo noto in tutte le corti anche europee. È tuttavia privo della statura morale di Ulisse e, pavido, cade nel tranello postogli da papa Bonifacio VIII, consentendo a Dante un ritratto del Consigliere di un'abilità sarcastica più che ironica senza pari: un vero capolavoro!

1.2 I valori della civitas e del buon governo

I valori della civitas, quelli civili e politici, sono precisi e ben distinti, incarnati da figure appassionate ancora di quei valori. Il compito dell'imperatore è di porre dei confini alla libertà umana in ordine a una civile convivenza, per un bene comune: la libertà dei singoli cessa, infatti, quando cozza con i diritti della Comunità. L'imperatore, quale *princeps*, non è soggetto ad alcun altro potere; pertanto spetta a lui scegliere i mezzi per assicurare la umana *felicità*, nessun'altra autorità può lecitamente intromettersi, neppure il papa.

1.2.1 Marco Lombardo

*Onde convenne legge per fren porre;
convenne rege aver, che discernesse
de la vera cittade almen la torre.⁹⁶*

*Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?
Nullo, però che 'l pastor che procede,
rugumar può, ma non ha l'unghie fesse;⁹⁹
per che la gente, che sua guida vede
pur a quel ben fedire ond'ella è ghiotta,
di quel si pasce, e più oltre non chiede.¹⁰²*

*Ben puoi veder che la mala condotta
è la cagion che 'l mondo ha fatto reo,
e non natura che 'n voi sia corrotta.¹⁰⁵*

*Soleva Roma, che 'l buon mondo feo,
due soli aver, che l'una e l'altra strada
facean vedere, e del mondo e di Deo.¹⁰⁸*

*L'un l'altro ha spento; ed è giunta la spada
col pasturale, e l'un con l'altro insieme
per viva forza mal convien che vada¹¹¹
però che, giunti, l'un l'altro non teme:
se non mi credi, pon mente a la spiga,
ch'ogn'erba si conosce per lo seme.¹¹⁴ (Pg XVI, 94-114)*

1.2.2 Carlo Martello

Il dato politico sta particolarmente a cuore a Dante. Merita pertanto una citazione anche l'amico di Dante, Carlo Martello, incontrato nel *Paradiso*. Siamo nel cielo di Venere, il cielo degli amanti, e qui Dante ritrova l'amico fraterno Carlo Martello. Di ricordo in ricordo, dopo aver disquisito sulle influenze dei cieli, ecco la domanda di Carlo Martello a Dante, e qui non si può non pensare ad Aristotele e a Tommaso:

*... «Or di: sarebbe il peggio
per l'omo in terra, se non fosse cive?».
«Sì», rispuos'io; «e qui ragion non cheggio».¹¹⁷*

*«E puot'elli esser, se giù non si vive
diversamente per diversi uffici?
Non, se 'l maestro vostro ben vi scrive».¹²⁰*

*Sì venne deducendo infino a quici;
poscia conchiuse: «Dunque esser diverse
convien di vostri effetti le radici».¹²³*

*per ch'un nasce Solone e altro Serse,
altro Melchisedech e altro quello
che, volando per l'aere, il figlio perse.»¹²⁶ (Pd VIII, 115-126)*

In sostanza, perché la città sia ben governata, dovrebbe poter scegliere per le diverse funzioni dello Stato le persone adatte, dalle capacità specifiche per i rispettivi ruoli, e non sulla parentela o su degeneri interessi. Lapidaria è la terzina (145-48):

*Ma voi torcete a la religione
tal che fia nato a cignersi la spada,
e fate re di tal ch'è da sermone,¹⁴⁷
onde la traccia vostra è fuor di strada. (Pd IX, 145-148)*

Perché la *civitas* consenta un vivere *ordinato*, il primo imperativo è che i due poteri, religioso e politico, siano indipendenti nel loro ruolo; e, ancora, *non ereditari*. La premessa, più volte ribadita da Dante, è che l'uomo è in possesso del libero arbitrio per poter scegliere liberamente, come uomo (Ulisse) e come cittadino (Marco Lombardo e Carlo Martello).

1.3 Valori individuali, che si riflettono sulla civitas

La gamma dei valori umani nella *Commedia* è ampia, quasi sempre incarnati dalle diverse figure; ugualmente, in quanto praticati oppure negati.

1.3.1 La fama presso la posterità: Ciacco fiorentino

Anche nell'inferno, pur condannati alla pena per un determinato peccato che sono costretti a espiare in eterno, questo peccato non annulla tuttavia le loro virtù in altri settori. Pertanto, il virtuoso loro comportamento ha procurato *fama*, e questa nell'inferno essi chiedono a Dante di rinverdire presso i posteri. Questa è ora l'unica ragion d'essere: essere ricordati.

È il fiorentino Ciacco ad esumarli:

*Farinata e 'l Tegghiaio, che fuor s'è degni,
Iacopo Rusticucci, Arrigo e 'l Mosca
e li altri ch'a ben far puoser li 'ngegni. (If VI, 79-81)*

Poco oltre i tre nobili fiorentini; a parlare è Jacopo Rusticucci:

*la fama nostra il tuo animo pieghi
a dirne chi tu se', che i vivi piedi
così sicuro per lo 'nferno fregghi.³³*

*Questi, l'orme di cui pestar mi vedi,
tutto che nudo e dipelato vada,
fu di grado maggior che tu non credi.³⁶*

*nepote fu de la buona Gualdrada;
Guido Guerra ebbe nome, e in sua vita
fece col senno assai e con la spada.³⁹*

*L'altro, ch'appresso me la rena trita,
è Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce
nel mondo s'è dovria esser gradita.⁴²*

*E io, che posto son con loro in croce,
Iacopo Rusticucci fui, e certo
la fiera moglie più ch'altro mi nuoce.⁴⁵ (If XVI, 31-45)*

1.3.2 I valori cavallereschi e di fedeltà: Guido del Duca

Nel *Purgatorio*, prima di Marco Lombardo, Dante ha incontrato Guido del Duca – al quale dedica l'intero canto XIV – che passa in rassegna prima la deviazione di tutti coloro, principi e nobili senza distinzione, il cui territorio è bagnato dall'Arno, quindi i diversi principati della Romagna, lamentando il completo tradimento dei valori cavallereschi. Significativo e riassuntivo è il commiato dolente:

*Ma va via, Tosco, omai; ch'or mi diletta
troppo di pianger più che di parlare,
sì m'ha nostra ragion la mente stretta. (Pg XIV, 124-126).*

Per contrasto, merita a questo proposito un cenno a Bocca degli Abati, il traditore della Patria, al punto che la sua ostinazione a dichiararsi fa perdere il controllo allo stesso Dante che, in qualche modo, entra in collisione diretta con lui fino a strappargli ciocche di capelli, visto che il dannato è completamente immerso nel ghiaccio, fuor che il capo:

Allor lo presi per la cuticagna

...

*Io avea già i capelli in mano avvolti,
e tratti n'avea più d'una ciocca. (If XXXII, 97 e 103-104)*

Commenta Raffaello Morghen:

Dante colora la storia con la sua fantasia, la innalza da fatto contingente a simbolo sublime di idee. Dante entra nelle tombe e le interroga e le tombe rivelano il loro segreto [...] vivo è il suo senso dell'universale e dell'eterno: egli non inventa, trasforma [...] si accendeva l'ira del Poeta contro la Chiesa tralignante, per l'avidità dei beni terreni, e quindi causa prima del disordine del mondo umano. In questo suo protendersi verso l'avvenire, in una speranza di riscatto religioso e civile, è il significato storico del messaggio profetico di Dante. Del resto [...] in fondo è sempre così, la realtà si ribella ovunque ai nostri incasellamenti, tortuosa e inafferrabile.²

Dopo quelle sopra citate, le altre figure umane su cui Dante maggiormente si sofferma sono: Farinata (i valori civili), Pier de le Vigne (i valori culturali), Brunetto Latini (il maestro), Bertram de Born (la poesia), il conte Ugolino; tutti nell'*Inferno*. Di questi, alcuni chiedono a Dante che rinfreschi la memoria di loro ai vivi, allo scopo di rinverdire la fama già goduta in terra, in quanto benemeriti in vari ambiti, quali i doveri politici, la *curiositas* del conoscere, la cultura nei vari campi del sapere, e altro. Altri invece si ostinano nel silenzio oppure, vengono costretti in vario modo a dichiararsi a causa di un vissuto più o meno criminale, fra questi Vanni Fucci, Bocca degli Abati e frate Alberigo, in particolare.

Caso a sé è la vicenda del conte Ugolino e dei suoi quattro figli, condannati tutti alla morte per fame.

1.3.3 Un disvalore, la superbia: Capaneo

E, ancora, due personaggi che Dante chiama *grandi* e ammira per il loro stoico atteggiamento di fronte alla pena, come già Farinata: sono Capaneo, e Giasone.

Capaneo merita un cenno particolare quale ammonimento per ciascuno di noi: egli si arrovela interiormente e continua a sfidare la divinità con la sua indifferenza alla pena di arrostarsi sotto le falde infuocate. Ma quale l'esito?

Qual io fui vivo, tal son morto...⁵¹

Ma così Virgilio, impavido, lo affronta:

*il duca mio parlò di forza
tanto, ch' i' non l'avea sì forte udito:
"O Capaneo, in ciò che non s'ammorza⁶³
la tua superbia, se' tu più punito;
nullo martiro, fuor che la tua rabbia,
sarebbe al tuo furor dolor compito".⁶⁵ (If XIV, 51 e 61-65)*

1.3.4 Cortesia, delicatezza d'animo, fedeltà: le figure femminili

Le figure al femminile non sono molte in rapporto a quelle maschili, ma sono significative per la cortesia, la delicatezza d'animo e la fedeltà. È Francesca da Rimini la prima che incontriamo, rea di adulterio. Dante chiede e partecipa con commozione alla sua umana vicenda. Francesca sa e ricambia in questo modo:

*"Se fosse amico il re dell'universo,
noi pregheremmo lui della tua pace,
poi c'hai pietà del nostro mal perverso". (If V, 91-93)*

In questa espressione si nota anche una certa nostalgia del Bene perduto, datore di quella pace a cui Dante anela e per lei definitivamente perduta.

² RAFFAELLO MORGHEN, *Dante profeta. Tra la storia e l'eterno*, Jaka Book, Milano 1998, p. 27ss.

Sempre nel V Canto, però del *Purgatorio*, troviamo Pia de' Tolomei, la cui delicatezza d'animo fa sì che attenda che le anime che hanno fatto ressa su Dante, perché le ricordi ai vivi per i canonici suffragi, si allontanino e poi si avvicina a Dante e così gli si rivolge:

*"Deh, quando tu sarai tornato al mondo
e riposato de la lunga via",
seguitò 'l terzo spirito al secondo,¹³²
"ricorditi di me, che son la Pia;
Siena mi fé, disfecemi Maremma:
salsi colui che 'n nanellata pria¹³⁵
disposando m'avea con la sua gemma". (Pg V, 130-136).*

Nella, moglie di Forese Donati, XXIII canto del *Purgatorio*, fra i golosi. Forese racconta a Dante che ha potuto evitare l'antipurgatorio, grazie alle preghiere di Nella, e poi:

*Ond'elli a me: "Sì tosto m' ha condotto
a ber lo dolce assenzo d'i martiri
la Nella mia con suo pianger dirotto.⁸⁷
Con suoi prieghi devoti e con sospiri
tratto m'ha de la costa ove s'aspetta,
e liberato m'ha de li altri giri.⁹⁰
Tanto è a Dio più cara e più diletta
la vedovella mia, che molto amai,
quanto in bene operare è più soletta.⁹³ (Pg XXIII, 85-93).*

A fare da contraltare alla fedeltà di Nella è Beatrice d'Este, già moglie di Nino e ora passata a nuove nozze; così pertanto il defunto marito esclama, pur senza risentimento, ma con una certa mestizia:

*Per lei assai di lieve si comprende
quanto in femmina foco d'amor dura,
se l'occhio o 'l tatto spesso non l'accende. (Pg VIII, 76-78).*

Le figure umane presenti nella *Commedia*, in maggioranza, erano ben note ai lettori (e non) del tempo, e furono scelte proprio perché il messaggio rimanesse ben impresso nella loro mente. Così infatti spiega Cacciaguida a Dante:

*Però ti son mostrate in queste rote,
nel monte e ne la valle dolorosa
pur l'anime che son di fama note,¹³⁸
ch'ode che l'animo di quel, non posa
né ferma fede per essempro ch'aia
a sua radice incognita e ascosa,¹⁴¹
né per altro argomento che non paia. (Pd XVII, 136-142).*

1.4 La libertà

Non possiamo infine non parlare dello stesso Dante, *actor* e *auctor*, in primis per il suo amore per la libertà, trattato nelle sue più varie declinazioni: Virgilio a Catone, Virgilio allo stesso Dante, lo stesso Dante a Beatrice.

Ecco il valore fondamentale e fondativo degli umani valori:

*Sì cominciò Beatrice questo canto;
e sì com'uom che suo parlar non spezza,
continüò così 'l processo santo.¹⁸
"Lo maggior don che Dio per sua larghezza
fesse creando, e a la sua bontate
più conformato, e quel ch'e' più apprezza,²¹
fu de la volontà la libertate;
di che le creature intelligenti,
e tutte e sole, fuoro e son dotate.²⁴ (Pd V, 16-24)*

1.4.1 In senso assoluto: Catone

Libertà va cercando, ch'è sì cara. (Pg I, 71)

La citazione è di Virgilio nell'atto di presentare Dante *viator* a Catone, custode del purgatorio (antipurgatorio). Eccola per intero:

*Or ti piaccia gradir la sua venuta:
libertà va cercando, ch'è sì cara,
come sa chi per lei vita rifiuta. (Pg I, 70-72)*

Si nota in queste parole una certa *captatio benevolentiae*, ricordando quanto già Dante aveva scritto nel *Convivio*:

*... a li quali [il popolo dei Garamanti] venne Catone col popolo di Roma, la signoria di
Cesare fuggendo³*

a difesa, appunto, della libertà repubblicana contro le mire di Cesare.

Poi ancora nella *Monarchia*, a proposito di coloro che si sono sacrificati per la patria (Roma), dopo aver citato Muzio Scevola e i Deci, osserva:

*Si aggiunge poi l'ineffabile sacrificio di Marco Catone, l'inflessibile instauratore della
vera libertà [...] Per infiammare il mondo all'amore della libertà, ne di mostrò il
grandissimo valore preferendo morire piuttosto che rimanere in vita senza di essa.⁴*

1.4.2 Nelle sue varie espressioni

Oltre alla libertà in senso generico e radicale – pur se in Virgilio a Catone in *Pg I* c'è una connotazione politica – varie sono le declinazioni di libertà nella *Commedia*:

- Libertà in senso sociale: la libertà del popolo di Israele dall'Egitto, *'In exitu Israël de Aegypto'*. (*Pg II, 46*)
- Libertà in senso etico-politico con Lombardo e i valori della civitas, come abbiamo visto in *Pg XVI*.
- Libertà in senso etico, *la sinderesi* (Virgilio *Pg XVIII*).
- Libertà, non determinismo dell'influsso astrale come penserebbe Platone (*Pd IV, 49-60*).
- Libertà come dono e responsabilità (*Pd V, 19-30*), ma il discorso prosegue su voti religiosi, che devono essere fatti in piena consapevolezza, e prudenza.
- Libertà come cittadino di una società civile.
- Libertà della ragione in Virgilio a Dante: la fine della sua missione.
- Libertà in senso etico teologico, il *ringraziamento* di Dante a Beatrice (*Pd XXXI, 79-90*).

1.4.3 La libertà conquistata

Ecco i riconoscimenti di una libertà conquistata. Il primo è di Virgilio: Dante ha espiato i peccati nell'inferno e nel purgatorio, ormai è giunto alla maturità della Ragione:

*Mentre che vegnan lieti li occhi belli
che, lagrimando, a te venir mi fenno,
seder ti puoi e puoi andar tra elli.¹³⁸*

*Non aspettar mio dir più né mio cenno;
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
e fallo fora non fare a suo senno.¹⁴¹*

per ch'io te sovra te corono e mitrio. (Pg XXVII, 136-142)

Dopo Virgilio subentra Beatrice, ma, a sua volta, anch'essa finisce la sua missione e le subentra il mistico Bernardo, il quale allo spaurito Dante, che si sente orfano, indica il seggio di Beatrice nell'Empireo. Allora così Dante la saluta, ed è il ringraziamento di Dante a colei che sin dall'inizio del poema è scesa nel limbo a commissionare a Virgilio l'inizio della missione salvifica di Dante; e, certo, dell'intera umanità.

*«O donna in cui la mia speranza vige,
e che soffristi per la mia salute
in inferno lasciar le tue vestige,⁸¹*

³ DANTE, *Convivio III, 5*.

⁴ DANTE, *De Monarchia II, 5*.

*di tante cose quant' i' ho vedute,
dal tuo podere e da la tua bontate
riconosco la grazia e la virtute.⁸⁴*

*Tu m'hai di servo tratto a libertate
per tutte quelle vie, per tutt'i modi
che di ciò fare avei la potestate.⁸⁷*

*La tua magnificenza in me custodi,
sì che l'anima mia, che fatt'hai sana,
piacente a te dal corpo si disnodi».⁹⁰ (Pd XXXI, 79-90)*

1.5 Altri valori

1.5.1 La gratitudine (nei confronti dei maestri)

Amore, riconoscenza e condivisione nei confronti dei maestri. Detto di Virgilio su tutti, e di Beatrice, Dante non può dimenticare i maestri che ha avuto in vita.

Brunetto Latini

... "Siete voi qui, ser Brunetto?"³⁰

*E quelli: "O figliuol mio, non ti dispiaccia
se Brunetto Latino un poco teco
ritorna 'n dietro e lascia andar la traccia"³³ (If XV, 30-36)*

E poco oltre:

*Io non osava scender de la strada
per andar par di lui; ma 'l capo chino
teneva com' uom che reverente vada. (Ivi, 43-45)*

Guido Guinizzelli

Ancora, alla presenza di Guido Guinizzelli:

*quand'io odo nomar sé stesso il padre
mio e de li altri miei miglior che mai
rime d'amor usar dolci e leggiadre,⁹⁹*

*e senza udire e dir pensoso andai
lunga fiata rimirando lui,
né, per lo foco, in là più m'appressai.¹⁰²*

*Poi che di riguardar pasciuto fui,
tutto m'offersi pronto al suo servizio
con l'affermar che fa credere altrui.¹⁰⁵ (Pg XXVI, 97-105)*

I maestri, dunque. Mi viene in mente un detto tedesco, fatto proprio da Giuseppe Pontiggia:

Ho avuto cattivi maestri, è stata una buona lezione.⁵

Agli occhi dello stesso Dante, il cattivo maestro è apparso, per quanto invito, l'esilio. Veramente una buona lezione, una lezione durata diciannove anni, il tempo di regalarci la *Divina Commedia!*

1.5.2 La sollecitudine verso gli altri

Due soli versi dal senso profondamente umano, a dire che l'uomo non deve essere all'uomo lupo, ma partecipe della stessa umanità:

*ché qual aspetta prego e l'uopo vede,
malignamente già si mette al nego. (Pg XVII, 59-60)*

Non siamo lontani dalla concezione della latina *humanitas* di Publio Terenzio Afro:

Homo sum et nihil humani a me alienum puto.⁶

⁵ GIUSEPPE PONTIGGIA, *La grande sera*, Mondadori, Milano 1989, p. 200. Il riferimento è a due versi di un poeta tedesco: *Ho avuto cattivi maestri / È stata una buona scuola.*

⁶ PUBLIO TERENCE AFRO, *Heautontimorùmenos*, "Il punitore di se stesso", 165 a.C., v. 77.

1.5.3 La letteratura, la poesia, l'epica

Il riferimento ci porta alla letteratura, alla poesia, *l'epica* su tutte, come trasmissione dei valori di una comunità; ma anche agli altri generi letterari, alla lirica. Orazio, Ovidio; e i moderni, Bonagiunta Orbicciani, Guido Cavalcanti e Guido Guinizelli.

Virgilio:

E io mi volsi al mar di tutto 'l senno (If VIII, 7)

e

Onorate l'altissimo poeta. (If IV, 80)

Omero:

di quel signor de l'altissimo canto. (If IV, 95)

Poi Orazio, Lucano, Stazio.

Dante stesso, *quel signor de l'altissimo canto*, solo nella *Commedia*, al di là dei ritratti, abbonda di similitudini, la maggior parte delle quali desunta dall'osservazione del mondo animale, e di una straordinaria gamma lessicale sui colori: solo per dipingere il mondo oscuro dell'inferno usa almeno una ventina di aggettivi diversi. Ci sono testimonianze che dipingesse.

1.5.4 Il pensiero filosofico, Aristotele:

*vidi 'l maestro di color che sanno
seder tra filosofica famiglia. (If IV, 131-132)*

1.5.5 La magnanimità

Farinata:

*Ed el mi disse: "Volgiti! Che fai?
Vedi là Farinata che s'è dritto:
da la cintola in sù tutto 'l vedrai".³³*

*Io avea già il mio viso nel suo fitto;
ed el s'ergera col petto e con la fronte
com'avesse l'inferno a gran dispitto.³⁶*

*E l'animose man del duca e pronte
mi pinser tra le sepulture a lui,
dicendo: "Le parole tue sien conte".³⁹*

*Com'io al piè de la sua tomba fui,
guardommi un poco, e poi, quasi sdegnoso,
mi dimandò: "Chi fuor li maggior tui?".⁴²*

*Io ch'era d'ubidir disideroso,
non gliel celai, ma tutto gliel'apersi;
ond'ei levò le ciglia un poco in suso;⁴⁵*

*poi disse: "Fieramente furo avversi
a me e a miei primi e a mia parte,
sì che per due fiata li dispersi".⁴⁸*

*"S'ei fur cacciati, ei tornar d'ogne parte",
rispuos'io lui, "l'una e l'altra fiata;
ma i vostri non appreser ben quell'arte".⁵¹ (If X, 31-51)*

E:

*Ma quell'altro magnanimo, a cui posta
restato m'era, non mutò aspetto,
né mosse collo, né piegò sua costa;⁷⁵*

*e sé continüando al primo detto,
"S'elli han quell'arte", disse, "male appresa,
ciò mi tormenta più che questo letto."⁷⁸*

*Ma non cinquanta volte fia raccesa
la faccia de la donna che qui regge,
che tu saprai quanto quell'arte pesa.⁸¹*

*E se tu mai nel dolce mondo regge,
dimmi: perché quel popolo è sì empio
incontr'a' miei in ciascuna sua legge?"*⁸⁴

*Ond'io a lui: "Lo strazio e 'l grande scempio
che fece l'Arbia colorata in rosso,
tal orazion fa far nel nostro tempio".*⁸⁷

*Poi ch'ebbe sospirando il capo mosso,
"A ciò non fu' io sol", disse, "né certo
senza cagion con li altri sarei mosso."*⁹⁰

*Ma fu' io solo, là dove sofferto
fu per ciascun di tòrre via Fiorenza,
colui che la difesi a viso aperto".*⁹³ (Ivi, 73-93)

E poi i tre nobili fiorentini: Marco Lombardo, Giustiniano e Carlo Martello. E i Maestri: su tutti Virgilio, Pier de le Vigne (*If XIII*) e Brunetto Latini (*If XV*).

La magnanimità: *moderatrice e acquistatrice de' grandi onori e fama*.⁷ Farinata, ad esempio, e lo stesso Dante nelle parole che spronano il discepolo:

*Omai convien che tu così ti spoltre;
ché, seggendo in piuma,
in fama non si vien, né sotto coltre;ù
senza la qual chi sua vita consuma,
cotal vestigio in terra di sé lascia,
qual fummo in aere ed in acqua la schiuma.* (*If XXIV*, 46-51)

1.6 Il buon uso del tempo

E poi, ancora, importantissima: la preziosità del Tempo.

Inferno:

- XI 14-15:
*Trova che 'l tempo non passi
perduto".*
- XIII, 80: *Non perder l'ora.*
- XXIX, 11: *lo tempo è poco omai che n'è concesso.*

Purgatorio:

- III, 78: *ché perder tempo a chi più sa più spiace.*
- IV, 9: *Vassene 'l tempo e l'uom non se n'avvede.*
- XII, 84-87:
*pensa che questo dì mai non raggiorna!*⁸⁴
*"Io era ben del suo ammonir uso
pur di non perder tempo, sì che 'n quella
materia non potea parlarmi chiuso".*⁸⁷
- XVIII, 103: *Ratto, ratto, che 'l tempo non si perda.*
- XXIII, 5-6:
*... ché 'l tempo che n'è imposto
più utilmente compartir si vuole.*
- XXIV 91-92:
*... ché 'l tempo è caro
in questo regno...* (Forese Donati).

⁷ DANTE ALIGHIERI, *Convivio*, IV, XVII, 5.

1.7 La paura, il principale ostacolo

La paura nelle sue particolari ambientazioni, con i tentativi e la volontà di un superamento. La paura, in rapporto ai valori negati. Paura tra viltà e difesa:

*"S'i' ho ben la parola tua intesa",
rispuose del magnanimo quell'ombra,
"l'anima tua è da viltade offesa."⁴⁵*

*la qual molte fiata l'omo ingombra
sì che d'onrata impresa lo rivolve,
come falso veder bestia quand'ombra.⁴⁸*

*Da questa tema acciò che tu ti solve,
dirotti perch'io venni e quel ch'io 'ntesi
nel primo punto che di te mi dolve.⁵¹ (If II, 43-51)*

Dante essenzialmente quattro paure.

Delle tre belve

Ha paura nell'inferno, ancora uomo nella selva. Ha paura delle tre belve: la lonza, il leone e la lupa, metafora dei tre vizi evidenziati dalla *Prima Lettera* di Giovanni; rispettivamente la concupiscenza della carne (lonza), la superbia della vita (il leone) e la concupiscenza degli occhi (la lupa). La paura delle tre belve è in sostanza la paura delle metafore dei tre peggiori vizi capitali, in particolare la lupa, sempre, direttamente o meno, presente nella *Commedia*: denaro e potere.

Inferno I:

*Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura! (If I, 4-6)*

...

*Allor fu la paura un poco queta,
che nel lago del cor m'era durata
la notte ch'i' passai con tanta pieta. (Ivi, 19-21)*

...

*Temp'era dal principio del mattino,
e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle
ch'eran con lui quando l'amor divino³⁹
mosse di prima quelle cose belle;
sì ch'a bene sperar m'era cagione
di quella fiera a la gaetta pelle⁴²*

*l'ora del tempo e la dolce stagione;
ma non sì che paura non mi desse
la vista che m'apparve d'un leone.⁴⁵*

*Questi pareva che contra me venisse
con la test'alta e con rabbiosa fame,
sì che pareva che l'aere ne tremesse.⁴⁸ (Ivi, 37-48)*

E ancora, subito dopo:

*Ed una lupa, che di tutte brame
sembiava carca ne la sua magrezza,
e molte genti fé già viver grame,⁵¹
questa mi porse tanto di gravezza
con la paura ch'uscita di sua vista,
ch'io perdei la speranza de l'altezza.⁵⁴ (Ivi, 49-54)*

...

*Vedi la bestia per cu' io mi volsi;
aiutami da lei, famoso saggio,
ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi". (Ivi, 88-90)*

Inferno II:

"O anima cortese mantoana,
 di cui la fama ancor nel mondo dura,
 e durerà quanto 'l mondo lontana,⁶⁰
 l'amico mio, e non de la ventura,
 ne la diserta piaggia è impedito
 sì nel cammin, che vòlt'è per paura;⁶³ (If II, 58-63)

...
 ... mi rispuose,
 "perch'ì non temo di venir qua entro."⁸⁷
Temer si dee di sole quelle cose
 c' hanno potenza di fare altrui male;
 de l'altre no, ché non son paurose.⁹⁰ (Ivi, 86-90)

Inferno III:

Qui si convien lasciare ogni sospetto
ogni viltà convien che qui sia morta; (If III, 14-15)

...
 Poi si ritrasser tutte quante insieme,
 forte piangendo, a la riva malvagia
ch'attende ciascun uom che Dio non teme. (Ivi, 106-108)

...
 "Figliuol mio", disse 'l maestro cortese,
 "quelli che muoion ne l'ira di Dio
 tutti convegnon qui d'ogne paese,"¹²³
 e pronti sono a trapassar lo rio,
 ché la divina giustizia li sprona,
sì che la tema si volve in disio.¹²⁶ (Ivi, 121-126)

...
 Finito questo, la buia campagna
 tremò sì forte, che de lo spavento
 la mente di sudore ancor mi bagna.¹³²
 La terra lagrimosa diede vento,
 che balenò una luce vermiglia
 la qual mi vinse ciascun sentimento;¹³⁵
 e caddi come l'uom cui sonno piglia. (Ivi, 130-136)

Di Gerione

Emblema della frode:

Qual è colui che sì presso ha 'l riprezzo
 de la quartana, c' ha già l'unghie smorte,
 e triema tutto pur guardando 'l rezzo,⁸⁷
 tal divenn'io a le parole porte;
 ma vergogna mi fé le sue minacce,
 che innanzi a buon signor fa servo forte.⁹⁰ (If XVII, 85-90)

Della follia

Dante ha paura di oltrepassare il limite umano, la follia di Ulisse. Oggi, la paura dell'uso abusivo delle scoperte della scienza.

Dei diavoli

Dante ha paura dei diavoli, per le qualifiche loro attribuite nella *Commedia*. Canti IX, XXI-XXII. Canto XXVIII:

*Un diavolo è qua dietro che n'accisma
sì crudelmente, al taglio de la spada
rimettendo ciascun di questa risma, (If XXVIII, 37-39)*

Dante si attacca fisicamente a Virgilio, quale protezione.

E poi nel XXIII canto, dove penano gli ipocriti, non a caso persone dedite al culto divino: Virgilio ha creduto a quel diavolo che affermava la presenza di un ponte fra le due bolge successive, smentito da frate Loderingo, con una evidente ironia, al che Virgilio rimane turbato a causa della sua ingenuità. Così Loderingo::

*E 'l frate: "Io udi' già dire a Bologna
del diavol vizi assai, tra ' quali udi'
ch'elli è bugiardo e padre di menzogna". (If XXIII, 142-44)*

Dunque la paura, fattore negativo ma anche positivo. La paura del diavolo, infatti, è una paura positiva perché, come dice la citazione, dire diavolo è dire menzogna, dire paura del diavolo è dire allontanarsi dalla menzogna, strettamente congiunta con l'ipocrisia (farisei). Non è un caso che la definizione si trovi alla fine della bolgia dove penano gli ipocriti: menzogna e ipocrisia sono la negazione di ogni valore umano e cristiano (Gesù e i farisei!).

Potremmo concludere che questo genere di paura coincide con l'ultimo dei doni dello Spirito Santo: *il timor di Dio*, naturalmente, previo discernimento.

Introduzione, questa, alla lezione seguente, sui *valori del cristiano*.

Indice

- 3 - IL FONDAMENTO DEI VALORI DELL’UOMO	3
1 «Libertà va cercando ch’è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta» (Pg I, 71-72) .3	
1.1 «Virtute e canoscenza»: Ulisse, alter ego di Dante	3
1.1.1 Guido da Montefeltro	5
1.2 I valori della civitas e del buon governo	5
1.2.1 Marco Lombardo	5
1.2.2 Carlo Martello	5
1.3 Valori individuali, che si riflettono sulla civitas	6
1.3.1 La fama presso la posterità: Ciacco fiorentino	6
1.3.2 I valori cavallereschi e di fedeltà: Guido del Duca	6
1.3.3 Un disvalore, la superbia: Capaneo	7
1.3.4 Cortesìa, delicatezza d’animo, fedeltà: le figure femminili	7
1.4 La libertà	8
1.4.1 In senso assoluto: Catone	9
1.4.2 Nelle sue varie espressioni	9
1.4.3 La libertà conquistata	9
1.5 Altri valori	10
1.5.1 La gratitudine (nei confronti dei maestri)	10
1.5.2 La sollecitudine verso gli altri	10
1.5.3 La letteratura, la poesia, l’epica	11
1.5.4 Il pensiero filosofico, Aristotele:	11
1.5.5 La magnanimità	11
1.6 Il buon uso del tempo	12
1.7 La paura, il principale ostacolo	13
Indice	17

